

SACERDOTI

Come vivono gli uomini consacrati? Piccolo viaggio in un mondo fatto di solitudine, tentazioni, gerarchie

Un giovane giornalista padovano, «ciellino riuscito male» ma «ardente papista» scrive un libro fuori dalle ideologie

Vita da preti, quotidianità del sacerdozio

Da un soggiorno in Vaticano, dodici casi diversi ed emblematici descritti da Carlo Melina

di Valentina Voi

Quanto guadagna un prete? A rispondere a questa ed altre domande sugli aspetti meno noti della vita sacerdotale una dozzina di esponenti della Chiesa Cattolica: dall'Arcivescovo giornalista al prete accusato di pedofilia, all'esorcista con la badante. E' un mondo vario quello esplorato da Carlo Melina nel suo *Vita da preti* edito da Vallecchi. L'autore è un giovane giornalista nato ad Adria e cresciuto a Padova; autodefinitosi «ciellino riuscito male» e «ardente pa-

pista», Melina ha trascorso alcuni mesi in Vaticano, periodo durante il quale ha osservato «grazie e disgrazie del ministero sacerdotale», come da sottotitolo del libro. Grazie che si ritrovano nel cuore e nella testa, nei sentimenti e nella vocazione dei dodici sacerdoti ritratti nel libro, disgrazie che possono forse trovare un filo conduttore nella solitudine di questi pastori: «Soli e pochi, i preti ormai hanno perso l'importanza che avevano nella società e non contano quasi nulla - commenta

l'autore - sono lontani i tempi di Pepone e Don Camillo, quando prete e sindaco erano i punti di riferimento della comunità. Adesso il prete è minacciato o nella migliore delle ipotesi deriso». Non è un caso che questo libro esca a conclusione dell'Anno Sacerdotale, periodo di preghiera e riflessione sul sacerdozio voluto da Benedetto XVI. Dice un prete: «Più importante del motivo per cui mi sono fatto prete quarant'anni fa, è il motivo per cui, tutti i giorni, quando mi alzo dal letto, decido di esserlo ancora».

A pronunciare queste parole uno dei protagonisti del libro: ma il problema oggi non sta a monte, nelle vocazioni?

Risponde Melina: «Meglio pochi ma buoni, mi verrebbe da dire, non fossi immediatamente zittito da uno dei sacerdoti che ho intervistato, per il quale oggi, con la scusa che i seminaristi son sempre di meno, si "mandano avanti cani e porci"». ma si può dire che fare il prete sia un mestiere? «No, fare il prete significa rispondere a una chiamata e questa risposta non può che essere full-time. Il prete non va in ferie, non smette l'abito e in un certo senso non fa mai carriera: a far carriera è Cristo».

Come, e soprattutto dove, nasce questo libro? «Il libro è nato in libreria, di fronte al settore "religione" di una Feltrinelli, a Roma. Di dieci libri sui preti, metà era scritta da giornalisti che parlano male di preti, metà da preti che parlano male di altri preti o

della cosiddetta gerarchia. La cosa non mi è piaciuta perché in quel periodo ero in Vaticano ospite di un parente monsignore e stavo incontrando preti bravi e misericordiosi, e cominciai a capire il senso di quella che viene definita sbrigativamente "la gerarchia ecclesiastica". Così ho provato a piazzare su quel bancone un volume diverso, che, senza fare un'apologia del sacerdozio, restituisca comunque una visione scevra da ogni ideologia su quella che è la quotidianità degli uomini consacrati».

Come si vive in Vaticano?

«Un prete ci vive benissimo, un laico un po' meno. A mezzanotte chiude tutto, non si esce né si entra. Donne non ce ne sono, tranne qualche suora o badante. Meno bar e ristoranti. Dopo le 21 non vola una mosca, al massimo si sente qualche prete che prega in recto tono.

Nella zona dove ho soggiorna-

to c'è una pompa che vende benzina a prezzi sgravati dall'iva e dalle accise. La cosa incredibile è che quasi nessun prete la usa. A far benzina lì è tutta gente che col Vaticano non c'entra niente e, chissà come, è riuscita a farsi dare un tesserino per entrare».

Tra i dodici ritratti colpisce la figura di Don Vilmar Pavesi, pastore brasiliano che celebra la messa in latino, incontrato a Cittadella mentre benediva i cannoni dei venetisti del Reggimento veneto Real... «Don Vilmar è un prete vec-

chio stile: abito talare, modi decisi, breviario sempre in mano. La sua scelta di celebrare secondo la forma cosiddetta antica del rito liturgico è in linea con le ultime direttive date dal Papa. La sua passione per il Veneto, poi, mi inorgoglia. I cannoni che benedice, peraltro caricati a salve, sono i cannoni degli in-

sorti che hanno combattuto contro gli invasori francesi e anticattolici. Non fanno male a nessuno».

Vita da preti parla anche di tentazioni. Negli ultimi anni a Padova alcuni sacerdoti sembrano esserci caduti, in queste tentazioni. «I preti sono uomini, quindi soggetti alle tentazioni e nessuno di loro

è libero da colpe. Tutti gli intervistati concordano su un punto: preghiera e frequentazione dei sacramenti sono le armi principali contro il peccato. Poi quando un sacerdote cade, a soffrire è la Chiesa tutta, da Canicattì a Padova. Fortuna che qui abbiamo un vescovo che non fa la rockstar né calca le platee televisive, ma prende la croce e la porta per le strade - come è accaduto per la Via Crucis e la processione per la festa del Corpus Domini».

Dopo un anno tra vocazioni e seminari, non ha sentito anche lei la chiamata al sacerdozio? «Dio conosce le sue pecore e sa che con me farebbe solo un cattivo affare».



Non è apologia del sacerdozio ma una galleria di ritratti Dal canonico vecchio stile al peccatore pedofilo

«Ormai i preti contano poco nella società: non sono più punti di riferimento Minacciati o derisi»

